

MONDIALITÀ Suor Veronique è impegnata a superare stereotipi, pregiudizi e difficoltà economiche

Le sfide quotidiane per aiutare anziani e giovani in Costa d'Avorio

«Ho pensato di realizzare nel mio Paese mini alloggi per la terza età, ma pur bussando a tante porte, non ho trovato i fondi necessari»

di **Eugenio Lombardo**

■ Suor Veronique Yeboue Affoué, ivoriana, indossa una tonaca azzurrina, un copricapo bianco in testa, ed uno scialle bianco e azzurro sulle spalle, portato come una tradizionale kefiyah.

Mentre mi racconta della sua vita, mi chiedo se, una volta rientrata in Costa d'Avorio, avrò più modo di incontrarla. Credo di no. Ma la sua ostinazione non smetterà di interrogare mai la mia coscienza ed il mio cuore.

Credo di avere la giusta esperienza dell'età per capire che suor Veronique non abbia avuto vita facile, nel suo Paese.

La sua è un'esistenza contro gli stereotipi, che relegano le donne a ruoli marginali e che le spodestano delle capacità di iniziative.

Suor Veronique possiede modi gentili, e risponde a tutte le mie domande, certe volte mostrando di sorprendersi.

È la seconda volta che viene in Italia nel giro di pochi mesi: nella prima occasione, ha fatto un lungo pellegrinaggio, visitando Assisi, Roma, e recandosi pure alla tomba di padre Pio: «È stato - mi spiega - un viaggio per interposta persona, se così può dirsi. Una mia amica sta aspettando una grazia e ha voluto che mi recassi in luoghi simbolo della fede cristiana per rappresentare le sue necessità. Spero con tutto il cuore che il suo desiderio sia esaudito».

Adesso è tornata, ma tra pochi giorni ripartirà, per fare conoscere un progetto che vuole realizzare nel suo Paese: «Vorrei davvero che mi si aiutasse a realizzarlo. Nella vita ho incontrato tanti pregiudizi, ma con l'aiuto del Signore non mi sono mai arresa».

Lei a quale congregazione appartiene?

«Si chiama Suore Missionarie della Divina Provvidenza, ed è stata fondata da me».

Da lei personalmente?

«Sì, perché ti stupisci? In Africa le cose funzionano diversamente che da voi: completato il percorso vocazionale, presi i voti, se lo si desidera si può chiedere al ve-



Suor Veronique Yeboue Affoué, religiosa originaria della Costa d'Avorio

scovo l'autorizzazione per avviare una congregazione.

Io l'ho fondata 14 anni fa, anche se ancora non riesco a concretizzare del tutto la sua operatività».

Come ha conosciuto il sentimento della vocazione?

«Sono sempre stata affascinata dalla figura della Madonna. Mia mamma è musulmana. Sono cresciuta in un contesto con questa fede. Tuttavia da noi c'è molto rispetto per la Madonna. È stata lei a sconvolgere i piani della mia vita, a fare sì che mi facessi cattolica, e gliene sono grata».

In che senso, sconvolgere?

«Ero una ragazza africana come tante altre, i miei famigliari progettavano un matrimonio per me. Ma io mi dicevo: la Madre di Gesù ha vissuto la sua vita come una missione, ha dato tutto per suo figlio, amore e sofferenza. E io, io cosa facevo per Gesù? Era un interrogativo che mi assillava. Nella preghiera sentivo la sua presenza e il desiderio di donarmi a lui in modo totale».

Cosa è per lei la preghiera? Vedo che da quando parliamo tiene una corona del Rosario in mano.

«Te l'ho appena detto: la preghie-

ra è un modo di avvicinarmi al Signore, di averlo vicino. Per me Dio è provvidenza, e questa non deve mancare a nessuno: il Signore va fatto conoscere a tutti. Per questo ho voluto costruire un altarino, dedicandolo alla Madonna, lungo la strada che dal mio villaggio porta alla capitale: è meta oggi di un continuo pellegrinaggio».

Di cattolici?

«Anche. Ma pure i musulmani si fermano, come omaggio alla mamma di un profeta. Ho anche una santa a cui rivolgo sempre le mie preghiere: santa Veronica, quella che asciugò con un panno di lino il sangue dal volto di Gesù. È una figura che sollecita l'amore del servire il prossimo».

Mi accennava alle difficoltà: cosa è accaduto?

«La mia prima intenzione è stata quella di realizzare mini appartamenti per anziani.

Tu sai che in Africa c'è molto rispetto per i vecchi, che sono considerati una grande risorsa in seno alla famiglia. Ma quando il vecchio non è autosufficiente e la famiglia è drammaticamente povera, allora, subentrano incredibili difficoltà. Potrei raccontarti storie di sofferenza e di assoluta solitudine.

Ho bussato a tante porte, ma non ho ottenuto i finanziamenti necessari per realizzare queste strutture. Eppure sarebbe veramente bello se questi anziani, prima della conclusione della loro vita, ricevessero amore ed attenzione. Sai una cosa?».

Prego.

«In tutta la Costa d'Avorio c'è solo una residenza per i preti anziani. Non è ovviamente sufficiente. I preti sono stati in missione, hanno speso tutta la loro vita per gli altri: è giusto che ci se ne faccia carico e che li si assista. L'idea dei mini appartamenti era anche per loro».

E dopo avervi rinunciato, cosa ha fatto?

«Anziani e giovani sono i miei riferimenti. Dall'Italia alcuni amici mi hanno inviato un paio di macchine per cucire, ancora utili a fare lavori di sartoria.

Un altro paio me le sono procurate qui. Ho pensato di aiutare le ragazze del mio villaggio, insegnando loro a cucire. Ma le famiglie del villaggio si sono opposte: non è venuta da me nessuna ragazza»

Ma come mai?

«Perché loro sostenevano che questo era comunemente un lavoro e che le ragazze andassero pagate. Ma con quali soldi? Sono una suora, non un'imprenditrice. E la mia idea era non quella di offrire un lavoro, ma di conoscere un mestiere per rendersi un giorno economicamente indipendenti. È stata un'altra grande, grandissima delusione».

E ora il progetto qual è?

«I miei orizzonti sono sempre stati rivolti agli anziani e alle giovani. Adesso ho con me tre ragazze, che stanno verificando la propria vocazione. Per me è importante che prima completino gli studi, e solo dopo approfondiremo la possibilità di consacrarsi. Queste ragazze, per adesso, sono ospiti in casa di mia mamma: buffo, no?».

Cosa?

«Una musulmana che ospita ragazze cattoliche che intendono verificare la profondità della propria fede. Ciò è un segno di fratellanza nelle diversità delle proprie convinzioni religiose. Ma questa non è, comunque, la condizione giusta».

Cosa desidererebbe allora per queste ragazze?

«Mi piacerebbe che avessero un tetto proprio sotto al quale stare, che la mia congregazione avesse una casa, dove accogliere altre ragazze ancora. Così potrei morire in pace, con la consapevolezza di avere realizzato la mia vocazione. Ma c'è un problema ulteriore».

Quale?

«Come dite voi, fare i conti con il patriarcato? Molti uomini pensano che le donne non debbano interessarsi di questione economiche, che soldi e finanziamenti vadano gestiti solo da loro. Ma non è così: io ho la responsabilità delle mie ragazze, e rispondo direttamente a chi sta provando ad aiutarmi. È giusto che ne dia conto al vescovo, non invece agli uomini del mio villaggio».

Posso capirla. È stata un mese nel Lodigiano: come si è trovata?

«Ho avuto l'enorme barriera della lingua, perché mastico solo poche parole di italiano. Ma la gente mi ha accolto bene, anche i giovani: spesso si dice che siano lontani dai temi religiosi, ma io li ho visti molto attenti, desiderosi di conoscere e comprendere la realtà del mio Paese.

Tanta gente mi ha aiutato per realizzare il sogno di costruire una casetta dove fare crescere la mia congregazione. E spero di tutto cuore che in futuro altri aiuti possano arrivare».